

L'intervista. Marco Nocivelli. Vice presidente di Confindustria per le Politiche industriali

«Su Iperammortamento 5.0 il governo agisca, investimenti a rischio»

Nicoletta Picchio

«Siamo preoccupati e perplessi per questo ritardo.

Il governo aveva promesso

di varare i decreti attuativi dell'iperammortamento contenuto nella manovra 2026 all'inizio di gennaio e non abbiamo alcuna notizia sui tempi di emanazione. Così come stiamo aspettando che venga risolta la questione

di chi è rimasto fuori da Transizione 5.0, per la decisione presa all'improvviso dal governo,

lo scorso anno, di chiudere anticipatamente la misura. Il risultato è che gli investimenti sono bloccati, proprio quando sarebbe più che mai necessario stimolarli, vista la situazione geopolitica e le conseguenze che ne derivano, a partire dai rialzi del costo dell'energia».

Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy, non nasconde una profonda delusione: «con queste misure il governo puntava a sostenere gli investimenti, ora si sta ottenendo il risultato opposto: non solo si sono bloccati, perché le aziende aspettano le misure, ma si può verificare l'effetto opposto

di spingere chi vuole investire a farlo altrove, depauperando il tessuto industriale del nostro paese».

Su Transizione 5.0 il governo aveva promesso che nessuno sarebbe rimasto indietro. Siamo quasi a metà marzo e tutto è ancora sospeso.

Quali sono le cifre?

Transizione 5.0 ha avuto richieste, a consuntivo del 2025, per 4 miliardi e 250 milioni. Mancherebbero circa 200-250 milioni, rispetto ai 2,75 miliardi coperti al momento in cui il provvedimento è stato interrotto e la cifra di 1,3 miliardi che è stata aggiunta successivamente. Non è una differenza enorme, può essere colmata. Nella riunione dello scorso autunno il ministro Adolfo Urso aveva garantito che nessuno sarebbe rimasto escluso. Ci aspettiamo che questa promessa venga mantenuta.

Su Transizione 5.0 tutto fermo, quindi, come è ferma l'attuazione dell'iperammortamento. Come lo spiega?

Sinceramente non ho una spiegazione. Non può occorrere tutto questo tempo per attuare un provvedimento già approvato e fondamentale per la competitività delle imprese. Una lentezza ancora più grave vista la situazione internazionale che stiamo vivendo. Già è difficile fare impresa in questo momento, non possiamo aggiungere l'incertezza per tutte quelle aziende che hanno fatto investimenti con 5.0 e non sanno se prenderanno i soldi. Anche chi contava sull'iperammortamento è rimasto in attesa. Si tratta di investimenti che restano fermi, già si vede nell'andamento degli ordini.

Si rischia quindi di perdere terreno nella competizione internazionale?

È un rischio assolutamente concreto. Proprio per lo scenario internazionale che stiamo vivendo è ancora più necessario investire per aumentare la produttività, l'efficienza per essere più competitivi.

Tanto più che il costo dell'energia penalizza le aziende italiane più di quelle degli altri paesi...

È proprio così. Con gli aumenti di quest'ultimo periodo c'è stata una crescita dei costi dei materiali e quindi dei macchinari. Le quotazioni fatte non sono più valide. Sarebbe stato quanto mai necessario partire con gli investimenti a inizio anno.

C'è in gioco la fiducia tra imprese e istituzioni?

Certamente senza risposte concrete viene meno la fiducia da parte del mondo imprenditoriale. Abbiamo nell'immediato seri rischi di perdere aziende e se così fosse posti di lavoro.

Urgente quindi dare risposte?

Assolutamente sì. È vero che su molti fattori di incertezza, a partire dalle guerre, non possiamo agire. Ma su altri sì: penso al decreto

bollette, che va messo a terra rapidamente per agire sul prezzo dell'energia. E penso appunto alla gestione di Transizione 5.0 e all'attuazione dell'iperammortamento. Queste misure sono nelle mani del nostro governo. Poi certamente deve muoversi l'Europa, che stiamo incalzando per avere un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa unica Ue. E siamo convinti che occorranza anche misure d'emergenza, come è stato per il Covid. Ricordiamoci che è l'industria, in Europa e in Italia, a generare lavoro e benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA